

# **Romanzi d'India e d'Oriente**

**I naufragatori dell'*Oregon***

**La Rosa del Dong-Giang**

**Sul mare delle perle**

**La gemma del Fiume Rosso**

**La perla sanguinosa**

**Emilio Salgari**



*Romanzi d'India e d'Oriente*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*I naufragatori dell'Oregon*

First published in Italian in 1896

*La rosa del Dong-Giang*

First published in Italian in 1897

*Sul mare delle perle*

First published in Italian in 1903

*La gemma del Fiume Rosso*

First published in Italian in 1904

*La perla sanguinosa*

First published in Italian in 1905

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Last Voyage: A Souvenir of the Ganges*, Edwin Lord Weeks, 1894

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **La gemma del Fiume Rosso**

## Capitolo 1

### La pagoda dello Spirito Marino

UN TUONO SPAVENTEVOLE, che pareva dovesse far crollare ogni cosa, seguito da un lampo abbagliante, aveva fatto rintonare le vòlte malsicure della vecchia pagoda di Tang-Ki.

La campana, sospesa sulla cima della piramide, che né il tempo, né gli uragani avevano ancora demolita, quantunque contasse ormai sei secoli di esistenza, aveva mandato uno squillo bronzeo che pareva il lamento d'un morente.

Poi erano seguiti mille rumori strani, come se una folla di anime dannate si divertisse a rincorrersi nelle deserte gallerie dell'antico monastero dei *bonzi*. Tremavano le pareti, oscillavano le gigantesche lanterne ancora pendenti dalle vòlte, sbatocchiavano le pesanti porte di legno di *tek*, aprendosi e richiudendosi con fragore.

Gemevano le armature della piramide fra un urlio incessante, mentre folate impetuose di vento entravano dalla porta spalancata della pagoda, cacciandosi innanzi ammassi di foglie strappate dai boschi vicini, le quali scorrevano pel lucido pavimento, con un fruscio che metteva i brividi.

Sai-Sing si era rannicchiata ai piedi di Nai-ran, lo Spirito Marino dei tonchinesi, la cui statua, ancora bianca, si ergeva in mezzo alla pagoda giganteggiando nell'oscurità. Un vivo terrore si era dipinto sui graziosi lineamenti della fanciulla ed il suo visino dalla tinta quasi alabastrina si era fatto livido.

– Ho paura – aveva mormorato, avvolgendosi strettamente nel suo ampio mantello di seta bianca. – Odi tu, Man-Sciù?...

Una forma umana, che stava raggomitolata a terra accanto alla statua dello Spirito Marino, si era alzata, facendo udire un beffardo scoppio di risa.

– La Gemma del Fiume Rosso avrebbe paura? – aveva chiesto con voce stridula. – Perché allora farli venire? Avrebbe già dimenticato il giuramento fatto di vendicare il rapimento del valoroso Lin-Kai?

Un lampo acciecante, seguito subito da un rombo che fece tremare la vecchia pagoda fino alle fondamenta, aveva illuminato di una tinta livida, cadaverica, l'immensa navata del monastero.

Man-Sciù era apparsa in piena luce, ritta dinanzi all'idolo marino, terribile come l'uragano che in quel momento imperversava al di fuori.

Se la Gemma del Fiume Rosso era nota fra le tribù tonchinesi per la sua meravigliosa bellezza, altrettanto lo era Man-Sciù per la sua orridezza, che le aveva valso il nome della strega dei boschi. Più che una donna era un mostro che incuteva paura a tutti. Piccola, gracile, colle gambe contorte, che le tre camicie di cotone a vari colori ed a diverse lunghezze male coprivano; con la testa enorme, contornata da una capigliatura arruffata che forse mai aveva conosciuto l'uso del pettine; con la bocca larga e priva di denti e gli occhi foschi che scintillavano come due carboni. Non faceva certo una bella figura, e si comprendeva il terrore che ispirava nei villaggi vicini.

Vedendo quel lampo, la vecchia strega aveva teso la sua scarna destra verso la porta spalancata, dicendo con voce sibilante:

– Verranno, Gemma del Fiume Rosso, e tu avrai la tua vendetta come io avrò la mia. Di che cosa hai tu paura? Dell'uragano forse? Sono tre giorni che il grand'arco nero si è mostrato a tramontana e tu sai che nel nostro paese è indizio infallibile di un tifone.

– Non odi queste urla, vecchia Man-Sciù?

– E che cosa ti dicono? È il vento che mugge nei sotterranei della pagoda e che s'ingolfa nelle gallerie.

– E quel tocco di campana?

– Un fulmine che l'ha colpita.

– Mi pareva l'ultimo gemito di un moribondo.

– Quando agonizzava sotto il filtro rosso somministratogli dai due capi delle Bandiere Gialle e Nere, è vero Sai-Sing?

– Taci, Man-Sciù: tu mi fai paura – mormorò la giovane rannicchiandosi presso la statua dello Spirito Marino.

– Aver paura tu, la più valorosa fanciulla del Tonchino! – esclamò la vecchia. – Tu, che quando i cinesi calavano dalle montagne, numerosi come le cavallette che devastano i nostri campi, bruciando le nostre borgate e conducendo in schiavitù gli abitanti, impugnasti la valorosa scimitarra di tuo padre, al pari d'un guerriero, conducendo i nostri di vittoria in vittoria? Tu, che, quando quelle maledette Bandiere Nere, che Gautama disperda per sempre e che l'inferno inghiotta, ci assalirono, montasti la *giunca* di Lin-Kai e le cacciasti dal

delta del Fiume Rosso annegandole a centinaia e centinaia nel mare? Che cosa sei venuta a fare qui allora? Hai dimenticato l'amore del prode Lin-Kai? Ti sei scordata che egli, reso pazzo dal filtro atroce delle Bandiere Nere, non ricupererà forse mai la sua ragione e che egli si trova fra le mani di Sun-Pao e di Kin-Lung?

Sai-Sing, a quelle parole, si era alzata collo scatto di una giovine tigre, coi lineamenti terribilmente contraffatti da un'ira spaventevole. I suoi begli occhi tagliati a mandorla si erano improvvisamente accesi d'una cupa fiamma e su quel visino, fresco come una rosa, era passato un fremito.

– Sun-Pao e Kin-Lung! – aveva esclamato, con accento d'odio – I maledetti!...

Si era portata una mano sul cuore come se volesse comprimere un segreto dolore, poi si era lasciata ricadere bruscamente sui gradini della statua, quasi le forze l'avessero improvvisamente abbandonata, mormorando con voce lamentevole:

– No, non ho dimenticato Lin-Kai.

La vecchia era rimasta alcuni minuti silenziosa, ascoltando le urla del vento e lo scrosciare delle folgori, poi aveva ripreso con voce lenta come parlando fra sé:

– Sì, verranno, perché entrambi hanno giurato di far sua la Gemma del Fiume Rosso e se la disputeranno con un accanimento che costerà alle Bandiere Nere e Gialle torrenti di sangue. Sun-Pao è valoroso, Kin-Lung è forte come un toro e si odieranno come le tigri odiano i caimani, mentre se lo sapessero, dovrebbero amarsi. La vecchia Man-Sciù non tradirà il segreto del *tha-ybu* che all'ultim'ora, quando sarà vendicata.

Quelle parole, quantunque pronunciate quasi sottovoce e tra i fragori dell'uragano, non erano sfuggite agli orecchi della Gemma del Fiume Rosso.

– Di quale segreto parli, Man-Sciù? – chiese.

La vecchia sorrise o meglio sogghignò, poi disse con voce sorda:

– Non è ancora giunto il momento di parlare, Gemma del Fiume Rosso. Soltanto la vecchia Man-Sciù conserverà il segreto ben celato in fondo al suo cuore perché appartiene al *tha-ybu*.

– Dimmi almeno perché anche tu odi i due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Io l'ho un motivo, ma tu? Essi mi hanno rapito Lin-

Kai, gli hanno fatto bere il veleno rosso che fa impazzire e poi l'hanno condotto lontano, e tu?...

La vecchia si era alzata di fronte alla giovane. Il suo viso era diventato più rugoso ed i suoi occhietti, neri quali carboni, scintillavano come se dentro vi brillasse una fiamma.

– L'odio mio è pari al tuo – disse coi denti stretti. – Se così non fosse, avrebbe Man-Sciù unito la sua sorte alla tua? Avrebbe mandato un figlio fra le orde delle Bandiere Nere e Gialle per spiare i progetti dei due capi? Li avrebbe avventati l'un contro l'altro?

– Spiegalo questo tuo odio!

Man-Sciù invece di rispondere si era diretta verso l'ampia porta della pagoda spalancata e per la quale entravano, cacciati da un vento irresistibile, sprazzi d'acqua e ammassi di foglie e di rami strappati ai boschi vicini dalla furia dell'uragano.

La bufera in quel momento pareva che raddoppiasse la sua rabbia. Al di fuori i lampi si succedevano senza interruzione, illuminando sinistramente la notte, ed i tuoni scrosciavano con un crescendo spaventevole, come se mille pezzi d'artiglieria fossero sparati ad un tempo fra le nere nuvole che coprivano il cielo.

Le foreste, che circondavano la pagoda, erano in subbuglio. Le immense foglie dei banani cadevano lacerate come se una falce enorme piombasse di tratto in tratto su quelle superbe piante; gli alberi drago oscillavano sui loro tronchi esili ed elastici toccando il suolo; gli *areca* cadevano trascinando con loro numerosi ammassi di liane e festoni di pepe selvatico. Solamente i *tek*, dal fusto enorme, dal legno incombustibile e duro come il ferro, sfidavano l'uragano senza che si potesse scorgere su quei colossi la menoma vibrazione.

Per l'aria, travolti dal turbine, roteavano rami, grappoli di banani e di *arecche*, ananassi, *jaca* e perfino talune di quelle frutta enormi, chiamate *myte*, che raggiungono sovente un peso di cento libbre e che a buon diritto furono chiamate le più grosse del mondo.

La vecchia crollò il capo, mormorando con tono inquieto:

– Potrà venire? Eppure mi ha mandato a dire che lo aspetti e che precederà di qualche ora i due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Sai-Sing ha bruciato il loro cuore e verranno a disputarsela. Ah! Ah! Ah! Riderà ben la vecchia Man-Sciù.

Tornò presso la statua del dio marino, rasentando le pareti della pagoda per meglio resistere ai soffi poderosi del vento e si accoccolò vicino alla Gemma del Fiume Rosso.

– Viene? – le chiese la giovane tonchinese, con ansietà.

– Non ancora – rispose Man-Sciù. – È pericoloso attraversare le foreste quando imperversa la bufera e si rischia di rimanere sotto il tronco di un albero. Si sarà fermato in qualche capanna e attenderà che la furia cessi un po'. Giungerà sempre in tempo, sii sicura, Gemma del Fiume Rosso! Il mare sarà assai procelloso e le *giunche* dei due capi probabilmente non avranno potuto ancora approdare alla foce del Sieng.

Si serrò indosso il mantello di grossa tela oscura che la copriva interamente, poi, guardando fisso dinanzi a sé, cogli occhi dilatati, riprese con voce stridula:

– Tu hai ignorato fino a questa notte perché Man-Sciù odi a morte i due capi delle Bandiere Nere e Gialle e perché io ti abbia chiesto di unire la mia sorte alla tua e di aiutarti a riconquistare il povero Lin-Kai. Sai innanzi tutto perché ti hanno rapito quell'uomo che tu amavi e che ti aveva giurato di renderti felice?

– Perché Sun-Pao e Kin-Lung erano gelosi della sua popolarità e del suo valore e per vendicarsi di essere stati sconfitti e ricacciati in mare dalla sua invincibile scimitarra.

– Ti sei ingannata – disse Man-Sciù.

– Che cosa vuoi tu dire?

– Che un altro motivo ha spinto quei due uomini a portarti via il fidanzato.

– Quale, Man-Sciù? – chiese la Gemma del Fiume Rosso con voce fremente.

– Quando tu, a fianco di Lin-Kai, combattevi con disperato valore contro quei predoni che devastavano le terre del nostro paese, gli occhi di Sun-Pao e di Kin-Lung si erano fissati sul tuo viso. La fama della tua bellezza e del tuo valore aveva varcato il mare ed era giunta fino alle isole abitate dalle Bandiere Nere e Gialle ed un intenso desiderio di vederti e di conquistarti si era impadronito del cuore dei due formidabili capi.

– Come sai questo, Man-Sciù? – chiese la giovane tonchinese con stupore.



– So questo e molte altre cose ancora – rispose la vecchia. – Era per impadronirsi di te che quei predoni avevano osato sbarcare sulle nostre terre, mettendo tutto a ferro ed a fuoco e non già per solo desiderio di far bottino. Quando ti hanno veduto, alla testa dei montanari di tuo padre e delle bande di Lin-Kai, combattere come una dea della guerra e sgominare le loro orde, la loro passione, invece di tramutarsi in odio, aumentò maggiormente e oggi Sun-Pao e Kin-Lung, per averti, non esiterebbero a rinnovare il tentativo.

– Ma questa volta vengono da amici ed i loro *lanzù* mi hanno giurato su Gautama che io nulla avrò da temere.

– E fingerai di accettare le loro offerte se vorrai salvare Lin-Kai.

– E dovrò scegliere fra loro due?

– O l'uno o l'altro.

– Ignorano dunque che io li odio e che io so che sono stati essi a dare il filtro rosso a Lin-Kai, all'uomo che ho così immensamente amato e che piangerò fino alla morte?

– Credono che tu lo ignori.

– Vili! – esclamò Sai-Sing con voce terribile.

– Lin-Kai era un rivale pericoloso, sapevano che ormai aveva conquistato interamente il cuore della Gemma del Fiume Rosso e te lo hanno rapito e gli hanno fatto bere il filtro, che dopo spaventevoli dolori inebetisce e abbrutisce completamente.

– Infami! – esclamò la Gemma mentre i suoi occhi si empivano di lagrime. – Ed essi osano venire! Addio Man-Sciù!... Vado a radunare i miei montanari.

– Che cosa vuol fare la Gemma del Fiume Rosso? Hai data la tua parola di riceverli in questa pagoda.

– Vado a preparare a quei miserabili un agguato per trucidarli.

– Fanciulla! – esclamò la vecchia. – Dimentichi tu che Lin-Kai si trova nelle loro mani? Se tu uccidi i due capi, domani l'uomo che hai amato e che piangi sempre, sarà pure morto.

Sai-Sing, che si era già alzata, cadde di nuovo sui gradini della statua dello Spirito Marino, mandando un sordo gemito.

– Cosa fare, Man-Sciù? – chiese.

– Aspettare Ong, innanzi a tutto.

– E poi?

– Lasciar venire i due capi.

– E chi dovrò scegliere?

– Nessuno per ora. Affiderai la tua decisione al loro *tha-ybu* e li costringerai a condurti alle loro isole. Quando noi saremo colà, ti dirò che cosa dovrai fare.

– Io alle isole!

– È là che hanno condotto Lin-Kai – disse la vecchia. – Se vuoi salvarlo devi andarvi.

Poi, accostandosi e mettendo le sue labbra ben vicine all'orecchio di Sai-Sing, le sussurrò alcune parole.

La fanciulla fece col capo un segno affermativo.

– Sì – disse poi. – Riavrò Lin-Kai e le teste dei due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Lo giuro su Gautama e su questo Spirito Marino che mi guarda.

In quel momento in lontananza si udì un colpo di fucile che non si poteva confondere coi rombi dei tuoni.

Man-Sciù era balzata in piedi.

– È Ong che giunge – disse. – Mio figlio ha mantenuto la promessa.

Si diresse verso la porta, riparandosi dietro una statua mostruosa raffigurante una delle dodici incarnazioni di Gautama, metà pesce e metà testuggine, e guardò verso la foresta.

I lampi, che si succedevano sempre, quasi senza un istante di tregua, permettevano di vedere come se mille torce fiammeggiassero attorno alla spianata, sulla quale si rizzava la vecchia pagoda.

Un uomo, montato su un piccolo cavallo che grondava ad un tempo schiuma ed acqua, era uscito dalla boscaglia e si dirigeva velocemente verso il tempio.

Quando fu presso la gradinata balzò a terra senza far uso delle staffe di legno e salì lestamente, lasciandosi dietro una larga striscia d'acqua.

Ong rassomigliava alla madre, senza essere così brutto. Era un ometto alto appena cinque piedi, con una testa grossa, la pelle color dello zafferano, occhietti nerissimi tagliati obliquamente, gli zigomi assai sporgenti ed il naso schiacciato senza essere grosso come quello delle popolazioni negre.

Il corpo del resto era bene proporzionato, anzi aveva spalle quadre e braccia muscolose che indicavano una forza poco comune.

Appena entrato nella pagoda, gettò via il mantello di tela grondante d'acqua, mostrando la sua giubba a larghe maniche, di stoffa grossa e di colore giallastro, stretta ai fianchi da un cinturone di pelle di scimmia, sostenente uno di quei larghi coltellacci, a punta rotonda, che usano portare i tonchinesi e che mai lasciano, nemmeno quando si coricano.

– Eccomi, madre – disse. – Venti volte ho corso il pericolo di rimanere schiacciato sotto gli alberi che il vento abbatteva sul mio passaggio e di essere fulminato; tuttavia come vedi sono venuto, confidando nella protezione di Gautama e dello Spirito Marino.

– Tu sei un bravo ragazzo – rispose la vecchia con voce dolce e guardandolo con orgoglio. – Sei degno figlio di tuo padre, del forte Cantubi.

Udendo nominare il padre, la larga faccia di Ong si era improvvisamente alterata da un dolore intenso.

– Perché parlarmi di quell'uomo che non ho mai conosciuto e che nondimeno tu piangi sempre, madre? – chiese con accento di rimprovero. – Vuoi riaprire sempre la tua ferita?

– Hai ragione – disse la vecchia.

Lo prese per una mano e lo condusse verso la statua dello Spirito Marino. Vedendo la Gemma del Fiume Rosso, Ong era diventato pallidissimo, poi le era caduto dinanzi, in ginocchio, dicendo con voce alterata:

– Ecco il tuo schiavo, Sai-Sing. Io ho mantenuto la mia promessa. Sei contenta?

– Perché venire con questo tempo orribile, Ong? – chiese la fanciulla con voce armoniosa. – Potevi rimanere ucciso in mezzo alla foresta.

– Per la Gemma del Fiume Rosso io avrei attraversato le montagne, i deserti ed i mari – disse il tonchinese con un sospiro. – Chi non farebbe altrettanto per veder sorridere la più bella fanciulla del nostro paese?

– L'hai veduto? – chiese Sai-Sing, afferrandolo strettamente per le mani.

– Sì.

– Vive ancora?

– Non osano ucciderlo. Quantunque credano che tu ignori ancora chi siano i veri autori del rapimento, temono il tuo odio.

– Parlami! Parlami di lui! – gridò la fanciulla.

Ong guardò sua madre come per chiederle se doveva parlare.

– Narra tutto – disse la vecchia. – La Gemma del Fiume Rosso è forte come un guerriero delle nostre montagne.

– Il filtro rosso delle Bandiere Nere lo ha reso pazzo – disse Ong con voce esitante.

– Chi glielo ha fatto inghiottire? – chiese Sai-Sing con angoscia.

– Sun-Pao.

– E Kin-Lung?

– Teneva fermo il tuo fidanzato.

– E poi?

– Lin-Kai aveva dapprima cominciato a sorridere appena vuotata la fiala. Io mi trovavo fra quei banditi che avevano formato circolo intorno al disgraziato. Quei sorrisi a poco a poco si erano cambiati in gemiti. Poi io vidi il suo viso esprimere delle sofferenze spaventevoli. Urlava come una belva, pel dolore che diventava di momento in momento più intollerabile, empiendo la boscaglia di clamori orribili e si rotolava al suolo, mordendo le erbe e bagnandole di schiuma sanguigna. Non avevo mai veduto, prima di allora, un uomo soffrire così. Quelle convulsioni durarono dieci minuti, poi gli spasimi diminuirono, i sobbalzi e i contorcimenti diventarono meno frequenti, poi cessarono completamente ed il disgraziato giovane rimase steso, rigido, come un cadavere. Credetti che l'avessero ucciso, invece l'indomani lo vidi seduto sulla cima d'una scogliera, colla testa appoggiata alle mani, lo sguardo inebetito. Era pazzo, completamente pazzo e sono certo che non si rammentava nemmeno di te... e tu sai quanto ti ha amato quel valoroso.

Sai-Sing aveva ascoltato quella commovente narrazione colle mani strette al cuore, muta, ansante, pallida come una morta. Quando Ong ebbe finito, uno scroscio di pianto aveva coperto l'ultima sua parola.

– Miserabili! Miserabili! – aveva gridato la giovane con un singhiozzo straziante.

La vecchia si era alzata e mettendole una mano sulla spalla, le disse con voce strillante:

– Lo vendicheremo, Gemma del Fiume Rosso, ed io ti darò il filtro verde che guarirà la pazzia di Lin-Kai.

Si volse verso Ong, che guardava la fanciulla cogli occhi umidi, e gli chiese:

– Vengono?

– Sì, hanno salpato dalle isole ieri sera e sono giunti da un'ora alla foce del fiume.

– Come hai fatto a precederli?

– Ho lasciato le isole prima di loro su un canotto e sono sbarcato innanzi che la bufera scoppiasse. Tien, avendogli detto che mi premeva tornare al mio villaggio, mi ha dato un cavallo, ed ho galoppato senza posa.

– E vengono ad offrire la loro mano alla Gemma.

– Tu sai che l'amano. E poi non sono venuti i loro *lanzu*?

– Sì, ieri sera abbiamo dato l'appuntamento qui. Si odiano i due capi?

– A morte.

– E se la disputeranno a colpi di scimitarra?

– Entrambi hanno condotto con loro i più valorosi guerrieri delle rispettive tribù e vi sarà combattimento se Sai-Sing si deciderà o per uno o per l'altro.

– Si sterminino fra di loro quei banditi! – gridò la vecchia. – Ma più tardi, alle isole e non qui. Hanno avuto nessun sospetto su di te?

– No, madre. Io sono una Bandiera Nera per loro.

– Ed essi osano venir qui, dopo d'aver dato il filtro a Lin-Kai!

– Sii prudente, madre! Essi sono capaci di tutto e tremo per la Gemma del Fiume Rosso.

– Sai-Sing sa che cosa deve fare. Sta' qui, mentre vado incontro ai capi. Li guiderò io alla pagoda.

S'appressò a Sai-Sing che singhiozzava e le disse:

– Bada di non lasciarti sfuggire un solo gesto che ti possa tradire. Se essi avessero il solo dubbio che tu sappia chi sono stati i rapitori di Lin-Kai, perderesti l'occasione unica di poter salvare l'uomo che ami. Sta' in guardia. D'altronde io non ti lascerò ed essi temono i malefici della vecchia Man-Sciù.

Ciò detto uscì, mentre Ong si sedeva accanto alla fanciulla.

## Capitolo 2

### Le bandiere nere e gialle

NEL MOMENTO IN cui Ong giungeva al tempio, due immense barche salivano il fiume Che-sun, che è uno dei principali che solchino le ricche pianure del Tonchino orientale.

Erano due *sampan*, scavati nell'enorme tronco dei *tek*, lunghi venti metri, coi bordi larghissimi, la poppa e la prora rialzate e scolpite, rappresentanti mostruose teste di coccodrilli e di elefanti, e guidati da ventiquattro remi maneggiati robustamente da altrettanti uomini seminudi, di forme sviluppaticissime e che nelle cinture portavano coltellacci e pistoloni.

Salivano l'uno presso all'altro, mantenendosi alla medesima altezza, gareggiando fra di loro. A poppa sia dell'uno che dell'altro stavano seduti, entro una specie di nicchia dorata che sosteneva un'alta antenna, sulla cui cima sventolavano due bandiere di seta nera, i due capi.

L'uno, Sun-Pao, era un bel giovane di venticinque anni, d'aspetto fiero, colla testa accuratamente rasata fino alla nuca e resa lucente da uno strato di olio di cocco. Era di statura alta, di forme snelle ed eleganti, con braccia però muscolose da uomo abituato al maneggio del remo e delle armi.

Indossava una casacca di seta rossa a fiori gialli con ricami d'oro e maniche assai ampie e portava calzoni molto larghi di seta nera, che gli scendevano fino alle ginocchia. Le gambe assai muscolose erano invece nude al pari dei piedi.

L'altro, Kin-Lung, era invece più vecchio di qualche lustro, basso, tozzo, con un collo da toro, braccia enormi, torso da bisonte, col viso coperto da una barba ispida e nera, ed i tratti del viso angolosi. Era un vero tipo di bandito che non doveva ispirare simpatia di certo ad una fanciulla bella come la Gemma del Fiume Rosso.

Invece della casacca indossava una vecchia cotta di ferro, arrugginita, stretta da un'alta fascia di nanchino color di rosa con perle e frange d'oro e calzoni cortissimi di seta verde.

Aveva fra le gambe un grosso e pesante fucile a miccia e nella fascia portava due scimitarre, sorta di sciabole a lama curva e larga, taglianti

come rasoi, di fabbrica indiana, e che, se bene maneggiate, tagliano d'un solo colpo la testa all'avversario.

I due capi regolavano i colpi di remo dei loro uomini, battendo con una piccola mazza su una lastra di bronzo appesa all'antenna e non si interrompevano se non per trangugiare di quando in quando una tazza di *sciaway*, specie di thè, molto più squisito di quello cinese, composto di fiori d'un albero speciale del paese, prima seccati e poi bolliti, o qualche sorsata di *arak* per riscaldarsi un po'.

La pioggia diluviale che doveva averli sorpresi sul mare, prima ancora di giungere alla foce del fiume, era cessata. Soffiava invece sempre un vento assai impetuoso, il quale ululava sinistramente sotto i boschi fiancheggianti quel corso d'acqua, continuando a contorcere e spezzare i rami degli alberi, ed i lampi si seguivano ancora facendo scintillare le acque come se fossero di bronzo fuso.

I due capi delle Bandiere fingevano di non occuparsi l'uno dell'altro, però di quando in quando si guardavano con certi occhi pregni di odio e le loro mani correvano, e non certo involontariamente, alle impugnature delle affilate scimitarre con gesti così minacciosi che tradivano chiaramente la rabbia che bolliva negli animi.

Anche i loro uomini, i quali, dai tipi, dalle armi e dalle vesti che indossavano, si capiva che appartenevano a tribù diverse, partecipavano alla rivalità dei loro capi. Si guardavano in cagnesco e quando i due *sampan* si accostavano a causa della strettezza del fiume, non mancavano di scambiarsi frasi provocanti.

– Date dentro ai remi, pigroni!

– Guarda la prora!

– Ci toccate!

– Che Gautama mandi una folgore sulle vostre zucche!

Ad un cenno però dei capi, accompagnato da un gesto minaccioso, ben presto ammutolivano, per riprendere poco dopo le insolenze.

– A voi la Gemma? È un boccone troppo dolce per Kin-Lung!

– È duro anche per Sun-Pao.

– L'orso rimarrà a denti asciutti.

– E Sun-Pao l'aspetterà un bel pezzo!

Le mani abbandonavano i remi per allungarsi verso i pesanti fucili a miccia che si trovavano appoggiati ai banchi, finché la voce dei due capi tuonava:

– Avanti, banditi! Volete provare il filo delle nostre scimitarre? Il momento giungerà!

I due *sampan* procedevano a stento in causa del ventaccio che, scendendo dai monti del settentrione e seguendo lo squarcio aperto dal fiume, ostacolava la loro corsa, sollevando le acque in ondate che talvolta diventavano formidabili. Tuttavia i remiganti, tutti uomini robustissimi, abituati fino dall'infanzia alla dura manovra del remo, non s'arrestavano un solo istante e colle acute e alte prore spezzavano impetuosamente i marosi, quando non riuscivano, a causa dell'eccessiva pesantezza delle imbarcazioni, a passarvi sopra.

La notte stava per finire e già un debole chiarore cominciava a diffondersi verso oriente, quando giunsero in un vasto bacino contornato da superbi alberi di *tek* e da *calambuchi* d'altezza smisurata, i quali formavano una vera muraglia contro i poderosi soffi della bufera. Una calma profonda regnava su quelle acque, rotta solamente da qualche tardivo lampo. Anche i tuoni, che avevano rombato tutta la notte, erano finalmente cessati.

I due *sampan*, attraversata rapidamente quella specie di laguna, si erano arrestati in un seno profondo che si prolungava fra quei colossali vegetali, arenando le prore in mezzo a folti canneti.

I due capi si erano alzati guardando la riva, mentre i loro uomini asciugavano i loro moschettoni e cambiavano frettolosamente le cariche e le micce come se si preparassero ad un combattimento.

La foresta sembrava disabitata. Altro non si vedeva che degli uccelli, dei *calaos* muniti di becchi enormi, grossi quanto un buon terzo dell'intero corpo, che volteggiavano intorno ai *calambuchi* mandando delle strida acute rassomiglianti al cigolio dell'asse male unta di un carro.

Rassicuratisi che gli abitanti non avevano preparato in quel luogo alcun agguato, Sun-Pao e Kin-Lung, entrambi armati, erano scesi sulla riva facendo segno ai loro equipaggi di non seguirli.

Vedendo a breve distanza il tronco di un giovane *areca* che la furia dell'uragano aveva abbattuto, vi si diressero e si sedettero l'uno accanto all'altro.



– Kin-Lung – disse Sun-Pao, mettendosi fra le ginocchia il moschetto – finché la Gemma del Fiume Rosso non avrà fatto la sua scelta, consideriamoci come amici e non come rivali. Abbiamo combattuto entrambi, come due buoni camerati, l'uno a fianco dell'altro; entrambi siamo valorosi e le nostre forze sono pari e, prima che i nostri occhi si fissassero sul bel visino di quella fanciulla, nessuna nube aveva mai guastato i nostri buoni rapporti.

– È quello che volevo proporti anch'io – rispose Kin-Lung, che per ogni buon conto si teneva presso il fucile.

– Quando la Gemma del Fiume Rosso avrà deciso fra noi due, se vuoi troncheremo la nostra amicizia e ci disputeremo, colle armi alla mano, il suo possesso.

– Se la scelta cadesse su di te, ti assicuro che io non rimarrei tranquillo spettatore della tua felicità – rispose Kin-Lung, battendo, con un gesto ripieno di minaccia, il pugno chiuso sulla lucente scimitarra che portava infissa fra le pieghe della ricca fascia. – La mia tribù desidera avere per regina la Gemma del Fiume Rosso, che è il più bel fiore del Tonchino e che io amo con tutte le forze dell'anima, e la disputerebbe alla tua.

– E la mia desidera altrettanto e io non amo quella fanciulla meno di te. L'avrò, o mi farò uccidere.

– Hai mandato il tuo messo al suo villaggio, onde avvertirla del tuo arrivo e delle tue intenzioni?

– Sì.

– Ed io ho fatto altrettanto.

– E se ella rifiutasse di accordarci un appuntamento? – chiese Sun-Pao.

– Andremo noi a cercarla – disse Kin-Lung. – Ella dovrà scegliere fra noi due se vuole risparmiare il suo paese da una invasione che distruggerà campi e villaggi. Lin-Kai non è più alla testa dei tonchinesi per guidarli un'altra volta alla vittoria e noi abbiamo forze sufficienti per rompere senza fatica le orde dei montanari, se volessero tentare la resistenza.

– Io ho custodito gelosamente il segreto sulla scomparsa di Lin-Kai, e tu? – chiese Sun-Pao.

– Nessuno dei miei uomini avrebbe osato parlare, ben sapendo che io non sono uomo da prendersi a gabbo. Hanno troppa paura della mia scimitarra e del filtro rosso.

– E se la Gemma respingesse le nostre proposte e la corona di regina delle isole?

– La costringeremmo a fare la sua scelta – disse Kin-Lung, con un feroce sorriso. – E poi chi oserebbe rifiutare la mano di un capo delle Bandiere Nere?

– Se amasse ancora Lin-Kai?

– Lo dimenticherà.

– E se dubitasse della sua morte?

– In tal caso le faremmo pervenire la testa del suo fidanzato, così si persuaderà che è proprio morto – rispose Kin-Lung. – Prepara i tuoi uomini mentre io faccio altrettanto dei miei e fa' caricare il tuo cannone. I montanari potrebbero tentare di sorprenderci, conoscendo lo scopo della nostra venuta. Suppongo che i nostri messi non tarderanno a giungere e sapremo che cosa pensare delle intenzioni della Gemma del Fiume Rosso. Se resisterà metteremo il paese a ferro e a fuoco e faremo accorrere dalle isole tutte le Bandiere Nere e Gialle, onde prendano parte alla festa.

I due capi si erano alzati ed avevano dato l'ordine ai loro uomini di sbarcare e di preparare gli accampamenti.

I sessanta banditi, assicurate le loro gigantesche scialuppe ai tronchi più prossimi alla riva e collocati in batteria, sulle larghe prore, i loro cannoncini del calibro di quattro libbre, in modo da poter spazzare due lati della insenatura, erano scesi sulla riva formando due campi distinti che subito rinforzarono con tronchi d'albero e con ammassi di spine, barriere sufficienti per arrestare un improvviso assalto da parte di nemici seminudi e scalzi.

Ciò fatto, avevano acceso immensi fuochi per asciugare le armi e le vesti, avendo trascorso l'intera notte sotto una pioggia diluviale, e per preparare la loro modesta colazione, che si componeva ordinariamente, per quelle frugali popolazioni, di riso cotto in acqua senza sale, mescolato ad una salsa composta di pesciolini e di gamberetti ridotti in polpa e lasciati macerare per qualche tempo in acqua marina.

I due capi, invece, che pel momento avevano messo da parte le loro rivalità, si erano uniti sotto una tenda rossa alzata sulla spiaggia, dividendosi fraternamente una grossa testuggine, pescata nel fiume e cucinata sul suo guscio, innaffiandola con abbondanti sorsate di *arak*, prima scaldato onde acquistasse maggior forza e sapore.

Entrambi però si mostravano irrequieti e si alzavano di frequente, per scrutare la foresta che si estendeva dinanzi a loro, tendendo gli orecchi.

– Tardano a tornare, i nostri messi – diceva insistentemente Sun-Pao, con visibile malumore. – Che i montanari li abbiano assassinati?

– I *lanzu* sono uomini sacri a tutti – rispondeva Kin-Lung. – Chi oserebbe porre le mani su due sacerdoti di Gautama?

– O che le tigri, che qui abbondano, li abbiano divorati?

– Al mio ho dato una sciabola.

– Ed anche il mio era armato.

– Allora verranno.

– Dovrebbero essere qui, Kin-Lung.

– E l'uragano di questa notte? Si saranno fermati in qualche luogo, aspettando che cessasse. E poi la via è lunga.

– Sono impaziente di sapere se verrà al convegno.

– Non ardirà rifiutarsi – disse Kin-Lung. – Lin-Kai non è più qui a guidare i montanari e senza quel capo, il cui valore trascinava alla battaglia anche i più timidi, la Gemma del Fiume Rosso non troverebbe protettori.

– E poi? – chiese Sun-Pao, guardando di traverso Kin-Lung.

– Poi ce la disputeremo noi.

– Se preferisse me?

– Credi tu che te la lascerei? – chiese Kin-Lung coi denti stretti. – Bisognerebbe che tu uccidessi me e tutti i miei guerrieri. Finché sarò vivo, mai rinuncerò alla Gemma del Fiume Rosso.

– Giuochiamo la fanciulla.

– Sì, dopo che avrà fatto la sua scelta.

– Sarà la posta in un combattimento di galli.

– Preferisco difendere la posta colle armi.

– Taci!

Sotto i grandi alberi erasi udito un tocco, come se qualcuno avesse percosso una di quelle lastre di bronzo che chiamansi *gong*.

I due capi si erano alzati contemporaneamente, mentre i loro uomini afferravano con rapidità le armi, pronti a prevenire qualsiasi attacco da parte dei tonchinesi, che non vedevano di buon occhio quei predoni scorrazzare sulle loro terre.

– Sono i nostri messi – disse Sun-Pao. – Ho dato un *gong* al mio, onde mi avvertisse del suo ritorno.

Un uomo si avanzava lentamente sotto gli *areca*, i *betel* ed i *calambuchi*, percuotendo ad intervalli una piccola lastra di metallo, che portava appesa alla cintura.

Era un omiciattolo grosso, che indossava una lunga zimarra di seta gialla, molto malandata ed inzaccherata fino alla cintura, e che portava in testa un ampio cappello di foglie intrecciate, in forma di fungo e ornato di coroncine di perle azzurre.

Si avanzava con una certa prudenza, percuotendo il *gong* colla sinistra ed impugnando colla destra una *catane* sguainata.

Dal costume s'indovinava in lui un *lanzyu*, setta che ha acquistato, fra le ingenuie e superstiziose popolazioni del Tonchino, la stima dei grandi ed il rispetto del volgo. Quantunque tali sacerdoti non siano che degli impostori, che hanno la pretesa d'indovinare l'avvenire e leggere il futuro negli astri, guarire tutte le malattie ed esercitare ogni sorta di magie, nessuno, sotto qualsiasi pretesto, oserebbe toccarli, essendo considerati anche dal re come uomini sacri.

Scorgendo i due capi delle Bandiere, il *lanzyu* aveva affrettato il passo. Quando giunse presso di loro, Sun-Pao e Kin-Lung s'accorsero che aveva il viso stravolto e gli occhi dilatati dal terrore.

– Sie – disse Sun-Pao – mi sembri spaventato.

– E ne ho ben il motivo, signore – rispose il sacerdote. – Non vedi che io ritorno solo?

– Dov'è Hay che ti avevo dato per compagno? – chiese Kin-Lung.

– È stato divorato da una tigre, signore, e se mi vedi qui, ancora vivo, è perché Gautama mi ha protetto.

– Un cialtrone di meno – borbottò Kin-Lung.

– L'hai veduta la Gemma del Fiume Rosso? – chiese Sun-Pao.

– Sì, ieri sera.

– Che cosa ti ha detto?

– Che verrà al convegno.

– Le hai detto lo scopo della nostra venuta?

– Sì.

– Accetta di scegliere l'uno o l'altro?

– Non me lo ha detto ancora.

– Dove ci aspetta?

– Nella vecchia pagoda dello Spirito Marino.

– Sola?

– Colla vecchia Man-Sciù!

– Che cosa c'entra quella strega? – chiese Kin-Lung, con voce inquieta. – Mi hanno detto che quella donna ci odia e che ha lo spirito del male nell'anima.

– Se ci annoierà le faremo bere il filtro rosso – disse Sun-Pao – e la manderemo a tener compagnia a Lin-Kai.

– Sospetta di nulla, la Gemma?

– Non mi parve – rispose il *lanzu*.

– Piange sempre Lin-Kai?

– Se ha accettato di ricevervi, vuol dire che ormai si è rassegnata e che lo ha dimenticato.

– O è la paura che le ispirano le Bandiere Nere e Gialle ora che Lin-Kai non è più sulle montagne a difenderla? – chiese Kin-Lung, con un tristo sorriso.

– Può essere l'una e l'altra cosa insieme – rispose il *lanzu*. – Quando le ho annunciato il vostro arrivo e le vostre intenzioni, io l'ho veduta diventare bianca come un giglio. Sa di che sono capaci le Bandiere delle isole, quando sono irritate. Che cosa sono in loro confronto i cinesi delle frontiere e le tigri dei boschi?

– Sie – disse Sun-Pao – tu che leggi nell'avvenire e che comandi o almeno indovini il destino, fa' la tua predizione e, se è favorevole a me, prometto di regalarti una collana d'oro.

– Che cosa vuoi sapere, signore? – chiese il *lanzu*, guardandolo con inquietudine.

– Se la Gemma sceglierà uno di noi. Bevi prima una tazza di *arake* per farti passare lo spavento, poi getta la sorte.

Il *lanzu* tracannò d'un fiato la ciotola di porcellana che gli veniva porta da un soldato, poi levò dalla cintura tre pezzetti di rame sui quali erano scolpiti alcuni segni e dei caratteri ignoti e li gettò a terra, in modo che cadessero l'un presso all'altro e che si potessero toccare tutti allargando la mano. Osservò su quale faccia erano caduti,

pronunciando alcune parole a fior di labbra, poi disse con tono da ispirato:

– La Gemma del Fiume Rosso non rifiuterà di diventare la regina delle Bandiere delle isole.

– Di quale tribù? Della mia o di quella di Sun-Pao? – chiese Kin-Lung.

Il *lanzyu* guardò prima l'uno e poi l'altro e, vedendoli colle destre appoggiate sulle guardie delle scimitarre, come se fossero pronti ad avventarsi l'uno sull'altro, e cogli occhi ripieni d'odio, non osò pronunciarsi.

– La sorte sta ancora nelle mani di Gautama – disse, tentando con una scappatoia di eludere la pericolosa domanda. – Ieri sera il cielo era coperto dalle nuvole e non ho potuto interrogare le stelle.

Salvava ad un tempo, con quella risposta sibillina, la propria riputazione di mago ed evitava un massacro fra i due capi ed i loro partigiani, giacché anche i guerrieri erano accorsi ad udire le sue predizioni e tutti colle armi in pugno.

Sun-Pao e Kin-Lung erano rimasti silenziosi, osservandosi in cagnesco.

– Tu non vali il vecchio *tha-ybu* della caverna delle salangane – disse il primo, rivolgendosi all'indovino, con accento sprezzante. – Quello almeno ci aveva predetto che la regina delle isole sarebbe stata la Gemma del Fiume Rosso e come vedi non si è ingannato perché la fanciulla, invece di riparare sulle montagne del settentrione, ha acconsentito ad accettare il convegno.

– Il *tha-ybu* della caverna è più vecchio di me ed ha avuto il tempo di interrogare gli astri – rispose il *lanzyu*, con voce piccata. – Lascia a me, come hai lasciato a lui, tre notti e ti saprò dire chi sceglierà la Gemma del Fiume Rosso.

– Non abbiamo tempo da perdere, né desiderio di rimanere in questa foresta i tre giorni che chiedi, mentre la pagoda dello Spirito Marino è così vicina – disse Kin-Lung. – Tu conosci la via che conduce al tempio?

– Sì, signore.

– Ci condurrà. Ti avverto però che, se avrai mentito o ti sarai messo d'accordo coi montanari per trarci in un agguato, ti metterò

nella gabbia di bambù piena di spine e ti farò sospendere sull'albero più alto della mia *giunca*.

– Io sono il *lanzu* delle Bandiere Nere e non dei montanari di Sai-Sing – rispose l'indovino.

– Partiamo – disse Sun-Pao. – Noi prenderemo venti uomini ciascuno e ci faremo precedere da esploratori. Gli altri rimarranno a guardia delle nostre scialuppe.

– Sono pronto a seguirti – rispose Kin-Lung.

I due capi, fatti schierare i loro uomini, ne fecero uscire quaranta dalle file, avendo cura di scegliere i più robusti ed i più valenti, non potendo prevedere come sarebbero andate a finire le cose ed essendo entrambi decisi a disputarsi accanitamente, colle armi alla mano, la bella fanciulla del Fiume Rosso.

Formarono due drappelli distinti e si misero in marcia fra le piante gommifere ed i *calambuchi*, preceduti dal *lanzu* e da alcuni esploratori, temendo di venire sorpresi dai montanari di Lin-Kai e di Sai-Sing.

L'uragano si era fatto sentire formidabilmente anche in quella foresta, quantunque quegli alberi colossali, che raggiungono delle altezze straordinarie, talvolta perfino gli ottanta metri, avessero opposto una solida resistenza agli elementi scatenati.

Tutte le piante giovani avevano ceduto e giacevano al suolo in un indescrivibile disordine, formando sovente delle barriere di tronchi che i banditi dovevano girare. Nella loro caduta avevano trascinato enormi ammassi di liane ed avevano anche abbattuto tutti i cespugli che formavano, sotto i colossali vegetali, come una seconda foresta. Un numero infinito di volatili, palombe coronate, chimanze dalle penne d'oro, fagiani argentati, uccelli lira e tucani dal becco enorme, giacevano qua e là, uccisi dalle frutta strappate dalle piante e anche qualche porco selvatico era rimasto schiacciato sotto dei tronchi che non era riuscito ad evitare.

Le Bandiere Nere e Gialle, sebbene fossero precedute da esploratori, si avanzavano attraverso la foresta adagio adagio, scrutando i cespugli e fermandosi al menomo rumore sospetto. Anche Sun-Pao e Kin-Lung non sembravano troppo tranquilli e tenevano snudate le scimitarre. Già su quelle terre, l'anno precedente, avevano subito una sanguinosa sconfitta da parte dei montanari guidati dal valoroso Lin-Kai e dalla Gemma del Fiume Rosso, era

quindi naturale che temessero una imboscata, non ostante le assicurazioni del *lanzu*.

Marciavano da due ore, sempre in mezzo al bosco, quando videro gli esploratori tornare rapidamente indietro col più vivo terrore scolpito sul viso.

– I montanari? – domandò Kin-Lung, fermando i primi.

– No, signore – aveva risposto il capo degli esploratori.

– Chi ci minaccia? – aveva chiesto Sun-Pao.

– Abbiamo veduto una donna che si avvanza verso di noi.

– E voi, vili, fuggite? Non siete più le Bandiere delle isole?

– Può essere una spia dei montanari.

– Prendetela e decapitatela! – disse Kin-Lung. – Così non tornerà più indietro ad avvertire i suoi compatrioti del nostro avanzarsi.

Gli esploratori, vergognosi di essere fuggiti dinanzi ad una donna, si erano slanciati in mezzo alle piante, mandando urla feroci e brandendo minacciosamente i loro terribili coltellacci ed i moschettoni, come se dovessero combattere contro un nemico formidabile.

Un riso stridulo, beffardo, arrestò ben presto il loro slancio. La vecchia Man-Sciù si era alzata dietro un cespuglio, coi capelli in disordine, il mantello inzaccherato, gli occhietti scintillanti. Quella figura orribile, con quella testa grossa, quella bocca contorta che sogghignava, aveva gettato un profondo turbamento nelle Bandiere Nere e Gialle, non meno superstiziose dei loro compatrioti, i tonchinesi di terra. Si erano arrestati titubanti, colle armi alzate, guardando con terrore quel mostro, che prendevano per lo spirito dei boschi.

– Chi cercate voi? – aveva chiesto Man-Sciù colla sua voce stridula.

– La Gemma del Fiume Rosso? È vero?

I guerrieri dei due capi erano rimasti muti, senza osare muovere un passo.

Sun-Pao e Kin-Lung, vedendoli fermi, si erano fatti innanzi, stupiti che i loro uomini, ordinariamente così feroci e così risoluti, non avessero già eseguito l'ordine ricevuto. Vedendo la strega, anche essi si erano arrestati, guardandola con inquietudine.

– Da dove vieni vecchia? Che cosa fai qui? – aveva chiesto Kin-Lung.



- Vi aspettavo – rispose Man-Sciù.
- Come sapevi tu che noi eravamo sbarcati?
- Nulla può sfuggire a Man-Sciù – rispose la donna, dardeggiando su entrambi uno sguardo acuto come la punta d’un pugnale. – Voi siete venuti a cercare la Gemma del Fiume Rosso.
- Chi te lo ha detto? – chiese Sun-Pao.
- Lo Spirito Marino.
- È lei che ti manda?
- Sì – rispose l’indovina.
- Io so che tu sei una strega che vale meglio d’un *lanzu*. Ecco una bella occasione per sapere se la Gemma darà la preferenza a me od a Sun-Pao – disse Kin-Lung.
- La Gemma non darà la preferenza né all’uno né all’altro – rispose Man-Sciù – se prima non interrogherà il *tha-ybu* della caverna.
- Conosci il nostro *tha-ybu*?
- Forse – rispose Man-Sciù.
- I due capi delle Bandiere Nere e Gialle erano divenuti pallidi e si erano guardati l’un l’altro ansiosamente.
- Tu vuoi dire che prima di pronunciarsi la Gemma vorrà venire con noi alle isole? – chiese Sun-Pao.
- È necessario.
- Dove si trova la Gemma?
- Nella pagoda dello Spirito Marino.
- E ci aspetta? – chiese Kin-Lung.
- Ti attende.
- Sola?
- Sola – rispose Man-Sciù.
- Sun-Pao le si era avvicinato.
- Tu che leggi così bene il futuro – le disse – dimmi se ignora che cosa sia accaduto di Lin-Kai.
- Lo crede morto.
- Conducici dalla fanciulla.
- Seguitemi – disse la vecchia colla sua voce stridula.

## Capitolo 3

### L’incontro

LIN-KAI, FIGLIO DEL mandarino di Seul, aveva acquistato fino da fanciullo una popolarità immensa fra i montanari del Lan Tanp. Bellissimo, valoroso fra i valorosi, ardito cacciatore che affrontava le tigri dei boschi, che devastavano i bestiami dei suoi compatrioti, servendosi d'una semplice *catane*, aveva fatto subito breccia nel cuore della bella Sai-Sing, la più graziosa fanciulla della regione, unica figlia d'un generale tonchinese a cui il re, pei suoi immensi servigi resi al paese durante le guerre contro i cinesi, aveva affidato il governo del cantone montagnoso di Seul.

Lin-Kai e Sai-Sing si erano subito amati di un affetto intenso, giurandosi eterno amore dinanzi allo Spirito Marino della vecchia pagoda.

Scoppiata nuovamente la guerra colla Cina, che ambiva impadronirsi del Tonchino, un tempo suo vassallo, Lin-Kai si era messo alla testa dei montanari, difendendo valorosamente il cantone ed infliggendo al nemico perdite così crudeli da obbligarlo a ripassare più che in fretta la frontiera. E non era stato solo in quella fortunata campagna a raccoglierne gli allori; anche Sai-Sing vi aveva avuto la sua buona parte. Quantunque giovanissima, impugnata la scimitarra di suo padre, che era caduto sul campo nei primi scontri, aveva combattuto a fianco del giovane, con un coraggio disperato, destando l'ammirazione non solo dei suoi montanari, ma anche dei suoi stessi nemici.

Terminata la campagna, i due giovani, che ormai non potevano vivere l'uno separato dall'altro, avevano proclamato solennemente il loro fidanzamento, con grande gioia dei montanari, che già ardentemente desideravano la unione del prode figlio del mandarino e della Gemma del Fiume Rosso.

Già tutto era pronto per gli sponsali, che dovevano celebrarsi alla seconda luna della stagione piovosa, quando un altro nemico, non meno pericoloso del primo, aveva portato la devastazione nel loro cantone.

Le Bandiere Nere e Gialle, formidabili banditi di mare, viventi di saccheggi e di rapine, erano sbarcati alla foce del fiume.

Era si sparsa subito la voce che non fosse il solo desiderio di mettere a ferro ed a fuoco la regione per farvi schiavi e raccogliere grosso bottino, che li avesse decisi a lasciare le loro inespugnabili

isole. Si diceva che i capi, Sun-Pao e Kin-Lung, avuto sentore della meravigliosa bellezza della Gemma del Fiume Rosso e delle sue prove di valore, volessero impadronirsene per farne la regina delle proprie isole, riservandosi poi di disputarsela fra di loro.

Quelle voci, pur troppo, erano vere ed un bandito, caduto nelle mani dei montanari in una prima avvisaglia, le aveva confermate.

Lin-Kai, che piuttosto di perdere la fidanzata avrebbe preferito la morte, chiamati a raccolta tutti i suoi fedeli, si era scagliato come un toro ferito contro quelle bande di predoni che ormai avevano invaso buona parte del paese, tutto devastando sul loro passaggio, e, anche quella volta, la valorosa fanciulla aveva ripreso la scimitarra del padre.

Lunga e sanguinosa era stata la guerra, giacché i due capi delle Bandiere, ancor più ostinati d'impadronirsi di quella fanciulla, che più volte si erano trovata di fronte, potendola ammirare coi loro propri occhi, avevano opposto dovunque una tenace resistenza, facendo pagare ben care le vittorie del nemico.

Alla fine avevano dovuto cedere dinanzi al valore di Lin-Kai e tornarsene, vinti, ma non scoraggiati, alle loro isole. Non avevano però rinunciato ad impadronirsi della bella fanciulla, anzi l'ammirazione si era tramutata in una furiosa passione, ben pericolosa in banditi delle loro specie. Era tuttavia necessario liberarsi prima di tutto del rivale, del valoroso Lin-Kai, che era ormai padrone assoluto del cuore della Gemma, e freddamente ne decretarono la rovina.

Non osando sfidare una seconda volta la sua collera, troppo memori della recente sconfitta, e non desiderando d'altronde smascherarsi dinanzi a Sai-Sing, avevano affidato ad alcuni pirati annamiti l'incarico di rapire il valoroso e di portarlo alle isole.

I bricconi, fiutando un buon affare, non si erano fatti pregare, tanto più che desideravano non inimicarsi colle Bandiere che disponevano d'un gran numero di *giunche* da guerra e di forze poderose.

Salito il fiume su piccole scialuppe, si erano imboscati fra le foreste delle montagne, aspettando pazientemente l'occasione propizia per tentare il colpo. E l'occasione non si era fatta attendere molto. Lin-Kai, appassionato cacciatore, un giorno era stato sorpreso in mezzo ad un bosco, mentre stava inseguendo una pantera nera che aveva già ferito, e dopo una lotta disperata era stato portato via, imbarcato e condotto alle isole.

I due capi non avevano osato assassinare quel prode, che i loro stessi uomini ammiravano pel suo valore e pel suo coraggio straordinario, un po' anche pel timore che la Gemma del Fiume Rosso avesse potuto più tardi saperlo e rifiutare le loro proposte.

E poi un caso strano era venuto a strapparlo da una certa morte. Il vecchio indovino delle tribù, che da lunghi anni abitava la caverna delle salangane e che tutti temevano, perché si diceva che possedesse malefici terribili, appresa la cattura del giovane tonchinese, si era interposto in suo favore, predicando che, se fosse stato immolato, mille disgrazie sarebbero piombate sulle isole e che più nessuna vittoria avrebbe arreso alle Bandiere.

Una simile minaccia su gente così superstiziosa non aveva mancato di produrre un grande effetto a tutti, non esclusi i capi, e Lin-Kai aveva avuto salva la vita. Per renderlo però innocuo, i due birbaccioni gli avevano dato a bere il filtro rosso che doveva renderlo idiota.

Quantunque i pirati annamiti avessero agito prudentemente, il ratto del valoroso tonchinese aveva avuto un testimone, Ong, il figlio della vecchia Man-Sciù.

Sospettando che sotto vi potesse essere la mano dei due capi delle Bandiere, il ragazzo, che nutriva una profonda affezione per la Gemma del Fiume Rosso, aveva seguito i banditi, si era imbarcato su una canoa, seguendo a distanza i loro *sampan* ed era giunto in tempo alle isole per assistere all'infame delitto di Sun-Pao e di Kin-Lung.

Un messo, mandato nel Tonchino qualche giorno dopo, già prigioniero di guerra, ne aveva dato notizia a Man-Sciù, avvertendola inoltre del progetto dei due capi.

Ecco perché quella sera la Gemma del Fiume Rosso si era recata nella pagoda dello Spirito Marino, che serviva di rifugio alla vecchia, in attesa dell'arrivo dei due capi, risoluta a vendicarsi dell'atroce trattamento fatto subire al fidanzato che aveva lungamente pianto, credendolo morto.

\*\*\*

Quando Sun-Pao e Kin-Lung, sempre preceduti da Man-Sciù e seguiti dai loro guerrieri, giunsero alla pagoda, Sai-Sing stava ancora seduta sui gradini della statua dello Spirito Marino, vegliata da Ong.

Vedendo entrare i due capi, la fanciulla si era alzata di scatto, comprimendosi forte il petto come per reprimere i battiti affannosi del cuore e cercando di atteggiare il viso ad una calma perfetta. Non voleva che le due Bandiere potessero sospettare, anche lontanamente, l'odio profondo che nascondeva in fondo al suo animo.

I due capi si erano fermati di comune accordo a pochi passi dalla giovane, come se fossero stati affascinati da tanta bellezza. L'avevano già veduta parecchie volte, alla testa dei montanari che spingeva all'assalto, fra il fumo dei moschetti ed il rombo delle artiglierie, ma mai avevano potuto contemplarla così da vicino e la trovavano sublimemente graziosa.

Sun-Pao, che era più giovane e anche più intraprendente di Kin-Lung, si era accostato alla fanciulla, dicendole:

– I due capi delle isole ringraziano la Gemma del Fiume Rosso d'aver acconsentito a riceverli. Noi siamo venuti qui, non più nemici come prima, bensì quali amici, quindi più nulla hai da temere da parte nostra. La scure di guerra è stata sepolta e non la dissotterreremo mai più.

– Che cosa siete venuti a chiedere alla Gemma del Fiume Rosso?

– Noi abbiamo saputo che il tuo cuore non è più legato ad alcun guerriero della tua tribù, da che il valoroso Lin-Kai è stato ucciso da una banda di miserabili annamiti, pagati forse dal governatore cinese, per vendicarsi delle sconfitte subite lo scorso anno.

Sai-Sing represses a stento un gesto di disgusto dinanzi a tanta impudenza.

Avrebbe voluto dare una solenne smentita a quel bandito ipocrita; ma uno sguardo rapido della vecchia Man-Sciù le trattenne la parola pronta a sfuggirle dalle labbra.

– Sì, il mio cuore è libero – disse dopo qualche istante. – Giacché l'uomo che amavo e che avrebbe dovuto diventare mio marito è morto, io ritorno libera come prima.

– Due uomini – proseguì allora Sun-Pao – entrambi potenti, che posseggono ricchezze e guerrieri, che comandano tribù valorose, che posseggono isole e *giunche*, hanno fissati i loro sguardi sulla Gemma del Fiume Rosso ed ora ne ambiscono la mano.

– Chi sono costoro? – chiese Sai-Sing, simulando un atto di sorpresa.

– I due capi delle Bandiere Nere e Gialle che ti stanno dinanzi – disse Kin-Lung, avanzandosi a sua volta.

Poi, alzando la voce, riprese:

– Io sono figlio di Tuan, il più intrepido guerriero che sia uscito dalle due tribù delle Bandiere Nere, che ha portato le sue armi vittoriose fino alla foce del Fiume delle Perle e che ha sfidato la potenza dei re del Siam e della Birmania. Io possiedo cento casse piene d'oro e di gioielli, tre isole, sei *gjunche* da guerra, e cinquecento uomini mi obbediscono. Il mio braccio non ha mai tremato come mai ha tremato il mio cuore e la mia scimitarra viene reputata invincibile.

– Io – gridò allora Sun-Pao – sono figlio dei venti e delle tempeste che mi hanno creato dalle spiagge delle mie isole. Ho ricchezze superiori a quelle che possiede il re del Tonchino nello stagno degli alligatori, ho *gjunche* numerose quanto quelle di Kin-Lung, schiavi e guerrieri e terre vaste e mi hanno chiamato il fulmine della guerra. Nessuno ha mai vinto il mio braccio come nessuno ha mai visto il mio dorso e se la sfortuna è stata contraria contro i tuoi montanari, è perché Lin-Kai doveva possedere qualche talismano.

– Sì, figlio dei venti e delle tempeste – mormorò Man-Sciù, sogghignando. – Il segreto è stato custodito da Cantubi.

– Siete voi dunque che ambite la mia mano? – chiese Sai-Sing.

– E siamo qui venuti perché tu scelga fra me e Sun-Pao – disse Kin-Lung. – Diverrai la regina della mia tribù o di quella del mio rivale. Aspettiamo la tua risposta, Gemma del Fiume Rosso.

Sai-Sing guardò prima l'uno poi l'altro. Se avesse dovuto o fosse stata costretta a scegliere, non avrebbe esitato a dare la preferenza a Sun-Pao, più giovane e più bello del barbuto Kin-Lung; invece era quello che odiava maggiormente giacché era stato lui a versare fra le labbra dell'infelice Lin-Kai il maledetto filtro.

Era necessario decidersi. Sapeva che se avesse risposto con un rifiuto i banditi non avrebbero esitato a rapirla colla forza e a devastare nuovamente il paese.

– Se io scegliessi l'uno, che cosa farebbe l'altro? – chiese. – Si rassegnerebbe?

– Giammai! – risposero ad una voce i due capi.

– Voi siete entrambi forti e valorosi – riprese Sai-Sing – ed il titolo di regina delle Bandiere sedurrebbe anche la figlia d’un re, ma non sta a me a scegliere. Io mi rimetto al destino.

– Che cosa vuoi dire, Gemma del Fiume Rosso? – chiese Kin-Lung, aggrottando la fronte.

– Io so che in una delle vostre isole vive un *tha-ybu* che sa leggere il futuro e la sua fama è giunta fino sulle mie montagne. Io andrò ad interrogarlo ed egli mi dirà se Sai-Sing potrà essere più felice con Sun-Pao o con Kin-Lung.

I due banditi si erano guardati con sbigottimento. Alle isole Sai-Sing poteva scoprire le verità sulla scomparsa di Lin-Kai e ciò non andava troppo a sangue a quei due birbaccioni.

– Gemma del Fiume Rosso – disse Sun-Pao, dopo un lungo silenzio. – Noi siamo venuti perché tu faccia subito la scelta. La mia scimitarra è pronta a uccidere il rivale fortunato, giacché non mi rassegnerei a vederti moglie di Kin-Lung.

– Ed io – disse questi, facendo un gesto minaccioso – sono pronto ad impugnare la lotta per disputarti a Sun-Pao se la scelta dovesse cadere su di lui. I nostri uomini hanno le armi in pugno e tu apparterrai al vincitore.

– Io ho interrogato ieri sera lo Spirito Marino, protettore dei miei montanari, e mi ha suggerito di recarmi dal *tha-ybu*, il quale parlerà dietro ispirazione di Gautama. Voi siete entrambi valenti ed io non ho, finora, alcuna preferenza né per l’uno, né per l’altro. Quello che Dio mi destinerà, sarà il mio sposo, ora che Lin-Kai è morto.

– Avrei preferito che tu ti fossi decisa subito – disse Kin-Lung, guardando ferocemente Sun-Pao.

– Ciò che ho detto farò – rispose la fanciulla con voce ferma. – Voi potete rapirmi se lo volete, ma, essendomi affidata alla vostra lealtà e sapendovi valorosi, voi rispetterete, spero, la mia decisione.

– La Gemma del Fiume Rosso ha ben parlato – disse Sun-Pao, che temeva il suo rivale, più forte e più membruto. – Il *tha-ybu* deciderà e noi obbediremo e accetteremo le sue decisioni. Quando verrai alle isole?

– Vi seguirò subito.

– Io metto a tua disposizione il mio *sampan* – disse Kin-Lung.

– Ed anch’io il mio – disse Sun-Pao.

– Non accetterò né l'uno, né l'altro – rispose Sai-Sing. – Ho anch'io un piccolo *sampan* sul fiume e vi seguirò fino alle vostre *giunche*. Ong, tu mi accompagnerai fino alla foce del fiume. Andiamo, Man-Sciù!

Vedendo che la vecchia si preparava a seguire la fanciulla, i due capi delle Bandiere si erano fatti oscuri in viso.

– Perché conduci con te anche quella vecchia? – aveva chiesto Sun-Pao, facendo un gesto di ribrezzo.

– È donna che vale meglio del tuo *lanzù* – rispose la fanciulla. – Ella mi accompagnerà perché mi è necessaria.

– Partiamo – disse Kin-Lung.

I suoi uomini, durante quel colloquio, con rami e fronde avevano improvvisato un palanchino, ornandolo coi fiori fiammeggianti delle peonie.

La Gemma del Fiume Rosso vi salì e quattro robusti guerrieri l'alzarono, mettendosi in cammino. Man-Sciù si era messa a lato della fanciulla, mentre i due capi la seguivano assieme alla scorta ed al *lanzù*.

Né l'uno, né l'altro parevano troppo soddisfatti di quella decisione, che non avevano certamente prevista. Come abbiamo detto, Sai-Sing alle isole costituiva per loro un pericolo, specialmente accompagnata da quella vecchia che ispirava loro un terrore superstizioso. Entrambi si pentirono di aver risparmiato Lin-Kai e di aver obbedito al *tha-ybu*. Se l'avessero soppresso tutto sarebbe stato finito e avrebbero potuto accogliere senza timore la fanciulla. Sun-Pao si era accostato a Kin-Lung, che pareva il più malcontento.

– Che cosa faremo noi? – gli aveva chiesto.

– Aspetteremo la decisione del *tha-ybu* – aveva risposto l'interrogato. – Così avremo tempo per prepararci meglio alla lotta, giacché io sono ben deciso a disputarti la fanciulla, dovessi sfidare anche le ire di Gautama.

– E non hai pensato che vi è Lin-Kai alle isole? Se qualcuno avvertisse la fanciulla?

– Chi ci impedirà di ucciderlo? Il mare è profondo intorno alle nostre isole e non restituisce più le prede che si gettano nei suoi abissi.

– Sì, con una buona pietra al collo – disse Sun-Pao, come parlando fra se stesso. – Lo faremo sparire.



Poi aggiunse sottovoce, guardando biecamente il rivale:

– E anche tu farai conoscenza cogli abissi delle isole. Se tu sei più forte, io sarò più astuto e più pronto di te.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Buddha  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)